

**PRELIMINARI PER UNA RICOGNIZIONE
SUL CULTO DI SAN ZENO VERONESE
A MONTODINE E A CAPRALBA**

S. Zeno, vescovo di Verona, nasce tra il 300 – 305 d.C. e compie i primi studi a Cesarea. Il suo culto arriva nel Cremasco col patriarcato di Aquilea e si diffonde a Montodine e a Capralba paesi lambiti dalle acque. Del Santo, oltre al culto, se ne è impadronita anche la tradizione popolare.

San Zeno, vescovo di Verona è vissuto in Africa, ma è nato da una famiglia romana. Nella Chiesa che porta il suo nome a Verona lo hanno raffigurato nero pensando fosse di etnia africana.

Fa i primi studi a Cesarea dove apprende il latino e il greco.

Conosce Frontone, Apuleio, Tertulliano, Cipriano e Lattanzio.

Da Cesarea la sua famiglia si trasferisce in Siria, ad Antiochia, dove hanno predicato S. Pietro e S. Paolo e S. Zeno a quel l'epoca ha circa 23 anni. È nello stesso periodo, mentre si trova in Oriente, che insorge l'eresia ariana. Pochi anni dopo nel 326 viene ritrovata la croce di Cristo e nel 330 Costantino trasferisce la capitale dell'Impero Romano da Roma a Costantinopoli. S. Zeno funzionario dell'Impero viene trasferito con gli altri e viene mandato a Verona.

A Verona le chiese erano poche e il Vangelo era stato portato solo nel 250 d.C. In quegli anni le persecuzioni erano frequenti e Verona ha avuto 40 martiri. Quando S. Zeno arriva, vescovo di Verona è S. Lucio al quale egli si rivolge per essere inserito nel clero e diventare così sacerdote perché è maturata in lui la vocazione. Il primo incarico di S. Zeno è di “*ostiario*”, cioè di custodia dell'edificio sacro: apre e chiude la chiesa e tiene lontano i male intenzionati. Il secondo incarico lo vede come lettore delle Sacre Scritture e come insegnante dei

catecumeni; il terzo incarico è come esorcista; questa pratica gli è congeniale, perché i demoni gli cedono subito poiché dotato di poteri sovranaturali.

Arrivano i primi miracoli: S. Zeno sta pescando in riva all'Adige e si sta avvicinando un carro trainato da buoi inferociti con alla guida un contadino; S. Zeno fa il segno della croce e i buoi si fermano. Un altro miracolo riguarda la figlia di un ricco signore tormentata da un demone: viene liberata.

L'ultimo incarico di S. Zeno è quello di accolito cioè aiutante. In seguito viene ordinato suddiacono, diacono e nel 350 diventa sacerdote e gli viene affidato il ministero della parola, perché molto abile nella retorica adatta a convincere i pagani e S. Zeno va per le campagne ed ovunque arriva sorgono chiese.

L'8 dicembre del 362, S. Zeno diventa vescovo di Verona. Durante il suo episcopato segue con grande zelo la vita della diocesi e non dimentica di fare proseliti, soprattutto dedica particolare cura a coloro che vogliono battezzarsi.

Scrive opere in prosa che trattano vari argomenti la malizia, la fede seguita da buone opere, la carità. Tali opere hanno come fine quello di istruire le persone affinché non cadano nell'eresia. Parla anche in merito alla sepoltura dei defunti, perché dice che i corpi sono solo addormentati e dopo il Giudizio Universale torneranno in vita.

Nel 363 muore l'imperatore di Roma Giuliano e gli succede Gioviano, un cattolico per cui c'è molta più libertà di culto: a Verona ci sono 3000 cristiani, S. Zeno in 18 anni di episcopato fa diventare i cristiani 50.000.

Si discute sulla data della sua morte: alcuni dicono che S. Zeno sia morto nel 380 altri dicono il 12 aprile del 372.

S. Zeno è detto martire, non perché ha subito il martirio, ma nel senso di taumaturgo, come venivano considerati, nei primi tre secoli della chiesa, coloro che offrivano la loro vita per Cristo. Tra i numerosi miracoli cui si fa riferimento c'è quello dell'annegato che viene resuscitato e quindi il nome del Santo è legato alle acque.

Sulla sua tomba è stata costruita una basilica. S. Gregorio Magno dice di un miracolo fatto da S. Zeno quando l'Adige inonda Verona e le persone che si trovano nella basilica del Santo si salvano perché l'acqua non entra nella chiesa. La statua di S. Zeno è raffigurata con abiti da vescovo con in mano il lituo, al quale è appeso un pesce simbolo della fede dei primi cristiani, ma la tradizione popolare, legando il santo alle acque, lo ha fatto diventare patrono dei pescatori, almeno a Montodine dove c'erano alcune famiglie che vivevano dei proventi delle pesche abbondanti del fiume Serio.

A Montodine del culto del santo si ha notizia fin dal 1385 come testimonia il *Liber Synodalium*: la chiesa di S. Zeno *prope Montodanum* faceva parte, con la chiesa di S. Maria Maddalena in *Montodanum*, della *plebs* di Ripalta Arpina. A questo punto qualche osservazione: c'era una chiesa di S. Zeno anteriore alla attuale (del 1607 come testimonia la data sul portale) e c'era una chiesa di S. Maria Maddalena in Montodine, un culto parallelo.

C'è da chiedersi come un santo veronese sia giunto nel cremasco.

Uno dei primi documenti su Montodine del 1023¹ parla di Montodine accampamento tra due fiumi, posto edificato e parla anche del rito patriarchino, cioè di quella pratica legata al battesimo dei bambini che, posti sull'altare dopo il rito battesimale venivano riscattati. Tale pratica continuò fino al 1583 quando il vescovo Ragazzoni la proibì.

È chiaro che, a questo punto, si deve parlare di patriarcato di Aquileia che incomincia nel settimo secolo d. C. e comprende 17 diocesi tra cui Cremona e il territorio di Crema che da Cremona dipendeva, quindi si giustifica il culto di un Santo veronese nel cremasco².

A Montodine, il culto era molto radicato come testimonia la visita pastorale Lombardi del 12 ottobre 1755. La Lombardi stilata da Isidoro di Santa Teresa è il riassunto delle visite pastorali precedenti e dice dell'importanza della chiesa di S. Zeno oltre alle altre chiese di cui Montodine è ricco. In S. Zeno c'era la Compagnia della Buona Morte del 1609, confraternita, che oltre a tenere in efficienza la chiesa, con a capo "*al remet*" si occupava di coloro che erano malati o che stavano per morire e invocavano l'aiuto del santo che, secondo la tradizione popolare, aiutava a vivere o a morire da cui il detto: "*Per San Zé 'n tri dé al va ol vé e con trè candele 'mpese per tri dé*". La statua lignea, di pregevole fattura, porta i guanti scuri e le tre dita benedicienti erano state interpretate dal *vulgus* come segno di ferale destino. Fiumi di inchiostro sono stati spesi sul significato cabalistico del numero tre ma ciò che la tradizione popolare tributava al santo ha del singolare: di notte con suggestive fiaccolate venivano a Montodine migliaia di pellegrini fin da Misano e da tutto il Cremasco e tappezzavano la chiesa di ex-voto (anche gli affreschi sui muri sono degli ex voto: *Domenica Guarinetta fecit fieri* al posto di P.G.R.) che descrivevano del miracolo avvenuto al suono di un pregevole organo Serassi.

I montodinesi non erano da meno: c'erano famiglie che facevano tutto in S. Zeno: Battesimo, Cresima, Comunione, Matrimonio, mentre altre per timo-

re sacro del Santo, taumaturgo potente, non ne varcavano mai la soglia; però tutti contribuivano al mantenimento della chiesa, lo testimoniano gli affreschi di pregevole fattura, in parte ex-voto come le tavolette su legno (che hanno la connotazione degli ex-voto classici: il santo in alto a destra, il miracolato al centro, elementi decorativi a sinistra) e in parte dipinti veri e propri: la perduta Ultima Cena la riaffiorante Deposizione, che avrebbero bisogno di indagini più approfondite.

Un documento nel Fondo storico Benvenuti, cartella 154 fascicolo 4, dice che nel 1609 c'era una messa in S. Zeno celebrata dal Rettore Andrea Sanguanini di Montodine. Lo stesso documento riporta come si vestivano gli affiliati della Compagnia della Buona Morte: un vestito di sacco e un saio francescano.

Di proprietà dell'Oratorio di S. Zeno c'era anche un campo di fronte alla chiesa chiamato *San Zè* e amministrato dalla Confraternita che si autotassava. A Capralba, come a Montodine ci sono acque ancora oggi stagnanti (a Montodine le Regone sono dette laos) e risorgive e fontanili: il nome di Capralba è *Capo Albeo* (cioè Capo fonte). A Capralba c'erano due oratori dedicati a S. Zeno e sorgevano a nord e avevano vicino la casa del sacerdote. Anche qui c'è un culto parallelo, la chiesa antica dedicata a S. Andrea (come testimonia il quadro del Botticchio) e la doppia titolarità con S. Zeno. La tradizione dice che esisteva un convento dei Benedettini e quando la chiesa di questi ultimi e quella di S. Zeno furono demolite, venne costruita l'attuale parrocchiale negli anni 1930.

Un agiotoponimo di San Zeno è riportato nelle carte cremonesi dei secoli VIII-XII del Falconi. Tale toponimo è datato "1022 dic. 10 e so trova in curte Brixianore". E questo apre prospettive a nuove ipotesi³.

Ultima osservazione: S. Zeno proteggeva i limitari di Montodine e di Capralba baluardi nord e sud del cremasco e il riferimento ai *limes* romano-cristiani è tuttuno.

In chiusura con Gianni Baroni "San Zé"

*Quant' ghéra mià 'nse tante medesìne
Per guarì i pôr diaui con qualche mal
Al spisièr j'à curàa con pölverìne
Magare bune apò per al caàl.
Le pulver j'a pestàa dentre 'l murtér*

*Fin quant j'era dientade pulverine
Po' j'a metia dentre le cartine
Da bif con an pô d'acqua 'n dal bicer.*

*Per ogni mal al ghia la sò riceta:
per gòmet, i rumatech e i dulur;
senza bisögn d'anterpelà 'l dutur
al mal da pansa i la vultaa 'n caghèta.*

*Quant al malat al vignia mia a sta be
Sa capia mia che mal al föss,
söl punto da ultà i pé a löss
ghera na cüra sula: andà a San Zè.*

*L'era n'üsansa ècia mè 'l paìs:
le trè candele 'mpèse per trì dé
e le paròle “ 'n trì dé 'l va o'l vé”
da mèt al baticor a ce i a dis.*

*E 'l Sant, senza po' mèt al grant impègn
Al pudia respetà le cundisiù.
Bèla fadiga ! casi j'era du:
al pudia fai crepà o fai rinvègn.*

*E l'era méret sò se vü 'l guaria.
Se vü 'l crepaa l'era cumpassiù
Da Chèl da sura per intercessiù
Dal Sant che forse al ga intràa mia.*

*Se nò cuma la mètem con i Mòrt?
J pudia rinfàciaga al poch impègn
'n dal pregà l Signur da fa rinvègn
e mé ma sénte mia da daga tòrt.*

*A meno che da là j stàghe 'n grant bé
Con Sante e sanc an santa campurèla;
se nò, sta pör sicür, con 'na canèla
j'è adré a mò che j ga cor adré.*

a cura di Mariadele Piantelli

BIBLIOGRAFIA

S. D. di Cremona – Liber Synodaliū, 1385.

B.A.S.D. di Crema, Visita Pastorale monsignor Lombardi, 12 ottobre 1755.

Fondo Storico Benvenuti, Biblioteca di Crema, Cart.154 fascicolo 4.

MONSIGNOR A. ZAVAGLIO, *Terre Nostre*, 1946

Fonti orali

Don Domenico Fasoli, parroco di Capralba dal 1949 al 1984

Bernardina Scalvini, figlia di Vincenzo Scalvini ultimo remet di Montodine in S. Zeno.

C. BARONI, *Muntoden da na olta*, 1982.

G. BARONI, *Le gôsse*, Campus, 1988.

G. EDERLE, *San Zeno la vita e le opere*, Verona, 1954.

V. FERRARI, *Toponomastica di Montodine*, Cremona, 2003.

GRUPPO ANTROPOLOGICO CREMASCO, *Ex Voto a Crema*, 1986.

GRUPPO ANTROPOLOGICO CREMASCO, *La Cascina Cremasca*, 1987.

NOTE

1. MONSIGNOR A. ZAVAGLIO, *Terre Nostre*, Crema 1980, pag. 185.
2. MONSIGNOR A. ZAVAGLIO, *Terre Nostre*, Crema 1980, pag. 185.
3. E. FALCONI, *Le carte Cremonesi dei secoli VIII-XII*, volume 1°, Cremona, 1979, pp. 374-375.
4. G. BARONI, *Le gôsse*, Campus.Lodi, 1988, pp. 54-55.